

Traiettorie non lineari della didattica speciale

Autismo e tecnologie per una didattica speciale “semplessa”

Paola Aiello* & Stefano Di Tore**

Università degli Studi di Salerno

Introduzione

La locuzione “traiettorie non lineari” suggerisce, alla ricerca nell’ambito della Didattica speciale, di riflettere sulla possibilità di costruire una rete di interconnessioni con altri domini scientifici e, nel contempo, di rifuggire da protocolli predefiniti di azioni didattiche propri di un’impostazione bio-strutturale della disabilità.

Si tratterebbe, in particolare, di riconoscere alla Didattica speciale una funzione di interlocutrice privilegiata di altri ambiti scientifici e, dunque, di costituire un centro di convergenza di molteplici interessi di ricerca che affrontano il tema della relazione tra agire didattico e teorie della cognizione a livello transdisciplinare.

A tal proposito, l’interconnessione possibile con gli studi neuroscientifici trova le sue ragioni nella necessaria comprensione delle sindromi senza, peraltro, disconoscere la specificità delle configurazioni soggettive emergenti dalla complessità delle interazioni bio-psico-sociali, per evitare i pericoli di una deriva tecnicistica.

La stessa adozione del concetto di *bisogno educativo speciale* ha indotto a guardare all’influenza reciproca dei fattori personali e dei fattori ambientali nel funzionamento umano, rendendo improduttivo ed inaccettabile qualsiasi approccio lineare alla definizione delle relative prassi didattico-educative.

I significati sottesi al concetto di *BES*, infatti, richiamano la necessità di respingere un modello di classificazione dei deficit e delle patologie, per cui le categorie discrete della nosografia classica lasciano definitivamente il posto al *continuum* dei bisogni.

Cionondimeno, la tendenza ad indirizzare l’analisi e le teorizzazioni relative a specifiche sindromi si configura come una necessità ineludibile di molti studiosi che interconnettono lo studio dei processi cognitivi patologici o atipici con l’agire didattico “speciale” e/o “inclusivo”.

Sul piano metodologico, la prospettiva *non lineare* conferma le opzioni che operano una mediazione tra la *spiegazione* e la *comprensione*, il *generale* ed il *particolare* nella costante ricerca dei criteri di oggettivazione di una conoscenza solo probabile.

In questo scenario di riflessioni, una lettura in chiave *semplessa* della “teoria della mente” consente la diversificazione di dispositivi di intervento didattico-educativo per i soggetti affetti da *disturbi dello spettro autistico* che possano rivelarsi coerenti con il quadro teorico prospettato. Con tale finalità, lo studio mira ad esplorare la fruibilità didattica del programma di Patricia Howlin, prevedendo l’elaborazione di un software.

“Teoria della mente” e semplicità

La “teoria della mente” o processo di “*mentalizzazione*” (Frith, 2010) si riferisce ad un insieme complesso di funzioni cognitive che sarebbero alla base della capacità degli individui di “leggere la mente”, ovvero di comprendere intuitivamente gli stati mentali, altrui e propri, e di prevedere il comportamento umano sulla base di tali stati (Colman, 2001). Con la locuzione “teoria della mente”, infatti, non ci si riferisce ad una teoria scientifica, quanto ad un’abilità cognitiva specifica che si sviluppa in ogni individuo e che risulterebbe compromessa in soggetti affetti da disturbi dello spettro autistico.

* Paola Aiello (PhD): Professore associato di Didattica e Pedagogia Speciale presso il Dipartimento di Scienze Umane, Filosofiche e della Formazione dell’Università degli Studi di Salerno.

** Stefano Di Tore(PhD): Ricercatore TD di Didattica e Pedagogia Speciale presso il Dipartimento di Scienze Umane, Filosofiche e della Formazione dell’Università degli Studi di Salerno.

La letteratura scientifica considera il processo di *mentalizzazione* come spontaneo ed intuitivo, acquisito progressivamente sin dalla nascita, senza che se ne abbia consapevolezza (Baron-Cohen, 1997), permanendo nella maggior parte degli individui adulti.

L'abilità di leggere la mente appare costituire un prerequisito fondamentale per:

- comprendere le emozioni complesse;
- sviluppare un'"ontologia" che consenta di interagire in modo differente con organismi viventi e oggetti inanimati;
- dare un senso al comportamento interpersonale;
- attribuire un significato alla comunicazione;
- ingannare;
- persuadere (Grice, 1975; Hill *et al.*, 2004).

Per tali ragioni, risulta evidente il ruolo fondamentale della *mentalizzazione* nello sviluppo sociale, emotivo e comunicativo del bambino (Surian, 2002) che, nell'attuale proposta del DSM-5, rappresenta uno dei deficit implicati nella "diade sintomatologica" che caratterizza i disturbi dello spettro autistico.

L'idea che l'essere umano sia, per sua natura, un "*animale sociale*" non costituisce, in ambito scientifico e filosofico, una novità, né sconvolge l'idea che un'abilità come quella di "leggere la mente" possa rappresentare, da un punto di vista evoluzionistico, un indubbio vantaggio in termini di sopravvivenza e di adattamento. La "*teoria della mente*", infatti, consente di spiegare e di predire il proprio e l'altrui comportamento (Baron-Cohen, 1997) e di sviluppare le competenze comunicative.

Partendo da queste premesse, il processo di *mentalizzazione* può essere considerato come una strategia *semplessa* in quanto permette di rispondere in modo *rapido e flessibile* alla complessità delle situazioni sociali, *anticipando e prevedendo* intenzioni, motivazioni ed azioni di altri agenti. La presenza di un simile meccanismo cognitivo specializzato consentirebbe, in sintesi, di agire in modo immediato ed intuitivo, diminuendo di conseguenza il carico computazionale relativo alle azioni sociali.

La comprensione degli stati mentali altrui permette, inoltre, di *inibire* azioni e comportamenti sociali sconvenienti o decontestualizzati, incidendo in modo significativo anche sulla strutturazione del proprio *Umwelt*. L'idea che gli enti che ci circondano possano essere suddivisi in base al possesso o meno di una mente, fornisce, in tal senso, una distinzione ontologica del reale da cui derivano forme di interazione e modalità di azione differenti.

In tal senso, un'interpretazione in chiave *semplessa* del processo di *mentalizzazione* fornisce dei vantaggi didattici importanti. Se tale processo risponde ai principi *semplessi* che regolano l'apprendimento (Sibilio, 2014), questi ultimi potranno essere utilizzati per aiutare i soggetti a riflettere sul modo in cui la capacità di leggere la mente funziona e sulle sue implicazioni di carattere sociale.

Programma di Howlin, stili cognitivi e sviluppo di strumenti didattici.

Il programma didattico di Howlin nasce all'interno del filone di studi della "*teoria della mente*" e si propone di favorire lo sviluppo di una strategia razionale e consapevole che permetta di *compensare* gli svantaggi derivanti dalla presenza di un deficit di sviluppo del processo di *mentalizzazione* in soggetti autistici.

Il programma si articola in tre fasi principali:

1. riconoscimento ed espressione delle emozioni;
2. sviluppo del sistema delle credenze e delle false credenze;
3. sviluppo del gioco di finzione.

Ogni fase prevede delle specifiche attività, condotte in compresenza del soggetto autistico e dell'operatore. Il programma mira a incoraggiare processi di razionalizzazione relativi ai meccanismi alla base della *mentalizzazione*. Per favorire tale operazione metacognitiva, l'operatore deve:

1. segnalare immediatamente errori o insuccessi relativi alle attività proposte al soggetto autistico;
2. veicolare, in caso di successo, la riflessione del soggetto autistico sulle motivazioni che lo hanno spinto a fornire una risposta esatta all'attività proposta.

In questi termini, la semplicità, , potrebbe fungere da guida per l'operatore. Il programma di Howlin (Hadwin *et al.*, 2014), al momento, è composto principalmente da attività basate su materiali fisici e cartacei. Differenti studi hanno dimostrato che soggetti con disturbi dello spettro autistico presentano deficit relativi al processo di *mentalizzazione*, ma, al contempo, mostrano capacità di schematizzazione, in media superiori alla norma. In sintesi, l'autismo sembra implicare un particolare stile cognitivo, da cui deriverebbe uno specifico stile di apprendimento.

Da un punto di vista didattico, soggetti con disturbi dello spettro autistico sembrano essere favoriti, nell'apprendimento, da regole di ingaggio chiare e semplici e dall'utilizzo di strumenti meccanici. L'utilizzo di questi strumenti promuove l'apprendimento perché risponde in modo efficace alle esigenze cognitive di questa tipologia di utenza. Per tale ragione l'uso di software o di dispositivi meccanici si rivela particolarmente efficace nel veicolare la costruzione di conoscenza (Golan *et al.*, 2010).

Prospettive future

Partendo da tali premesse, lo studio prospetta nuove piste ricerca volte ad amplificare le potenzialità di apprendimento delle abilità sociali nei soggetti con disturbi dello spettro autistico. Le scelte di design delle attività didattiche e delle interazioni interne al software, strutturate sulla base delle attività presenti nel programma di Howlin e del *framework* teorico descritto, prefigurano uno scenario di opportunità didattiche che si delinea percorrendo *traiettorie non lineari* della ricerca didattica speciale.

Bibliografia

- Baron-Cohen, S. (1997). *L'autismo e la lettura della mente*. Roma: Astrolabio.
- Colman, A. M. (2001). *A Dictionary of Psychology*. Oxford: Oxford University Press.
- Frith, U. (2010). *L'autismo*, Roma-Bari: Laterza.
- Golan, O., Ashwin, E., Granader, Y., McClintock, S., Day, K., Leggett, V. & Baron-Cohen, S. (2010). Enhancing emotion recognition in children with autism spectrum conditions: An intervention using animated vehicles with real emotional faces. *Journal of autism and developmental disorders*, 40(3), 269-279.
- Grice, H. P. (1975), Logic and conversation. In R. Cole & J. Morgan, *Syntax and semantics: Speech acts*, New York: Academic Press.
- Hadwin, J. A., Howlin, P. & Baron-Cohen, S. (2014). *Teaching Children with Autism to Mind-Read: The Workbook*, USA: Wiley.
- Hill, E., Berthoz, S., & Frith, U. (2004). Brief report: Cognitive processing of own emotions in individuals with autistic spectrum disorder and in their relatives. *Journal of autism and developmental disorders*, 34(2), 229-235.
- Sibilio, M. (2014). *La didattica semplice*, Napoli: Liguori.
- Surian L. (2002), *Autismo. Indagini sullo sviluppo mentale*, Bari: Laterza.